

DENIS CECCHETTI

Esperto in Economia delle Risorse Umane.

Io ringrazio sentitamente la Confederazione Sammarinese del Lavoro per aver voluto approfondire il tema della formazione attraverso questa pubblicazione e per aver anche pensato a questo momento pubblico.

Tutto sommato, parlare di formazione non è sufficiente ed in questi minuti che mi sono stati messi a disposizione cercherò di chiarire quale sia il senso della formazione e lo stato dell'arte della formazione.

Che cosa è la formazione e a che cosa serve la formazione nella vita di una persona?

Nell'articolo apparso su Periscopio indico la formazione come il Fattore Abilitante per tutti i soggetti della società: persone, organizzazioni pubbliche e private, orientate al profitto e non, e per il Paese nel suo insieme; ma nell'intervento odierno mi focalizzerò sul perché io ritenga la formazione un fattore abilitante per la persona.

Innanzitutto vorrei chiarire che cosa non è la formazione.

La formazione non è un'opinione: non è un'opinione di destra o di sinistra, non è un'opinione del pubblico o del privato, non è un'opinione dell'imprenditore o del lavoratore o del politico.

La formazione è un percorso di crescita personale e professionale della persona, che mira a:

- integrare le competenze che la persona ha già acquisito attraverso il percorso di istruzione di base;
- sviluppare le attitudini peculiari di ogni persona;
- creare un processo virtuoso in ogni luogo in cui la persona vive e apporta il proprio contributo professionale.

La formazione si "fa" attraverso un insieme di iniziative eterogenee ma coordinate che includono: corsi, borse di studio, tirocini formativi, forme contrattuali di alternanza fra studio e lavoro, ecc..

La formazione si "fa" sia su argomenti puramente tecnici, sia su argomenti di tipo relazionale, orientati al potenziamento delle abilità e competenze personali nei campi della comunicazione, della risoluzione dei problemi, della gestione dei conflitti, della innovazione, della negoziazione, dell'organizzazione del lavoro, ecc.

La formazione "abilita" e attiva un miglioramento personale e professionale; serve a far sì che si colmi il divario fra ciò che è il patrimonio personale, le risorse che la persona comunque ha, e ciò che gli è utile per affrontare le nuove sfide ed opportunità che giornalmente gli si propongono.

Lungo la carriera professionale di ognuno, si alternano momenti di crisi personale o dell'organizzazione nella quale si è inseriti a momenti di forte espansione e quindi portatori di grandi opportunità di sviluppo delle singole professionalità. Sia in un caso, durante le crisi, sia nell'altro, durante i periodi favorevoli, la persona si trova a dover affrontare dei cambiamenti, che la coinvolgono sia da un punto di vista "tecnico" sia da un punto di vista

“relazionale”, e o si è pronti e si improvvisa, e non sempre l'improvvisazione premia, la persona o l'organizzazione nella quale si lavora.

La formazione quindi è uno strumento “*passpartout*”, lo ripeto, per:

- affrontare in maniera più efficace i momenti di sfida e di cambiamento;
- esprimere maggiormente le proprie attitudini, le proprie competenze;
- conquistare maggiori responsabilità e riconoscimenti.

La formazione è dunque una “esperienza” che ha valenze diverse.

Sia quando le cose vanno bene che quando le cose vanno meno bene o quando le cose comunque cambiano, la formazione è un forte, potente strumento per assecondare, anticipare e guidare questa trasformazione che avviene a livello personale e del contesto nel quale si vive e lavora.

Nell'esperienza che ho potuto fare presso la Confederazione, dall'inizio del 2004 a oggi, nella veste di guida dello “Sportello per il Lavoro Consapevole”, ho incontrato parecchie persone, la maggior parte donne.

Da subito è emerso come evidente il fatto che le persone in età adulta, in generale, siano lasciate a sé:

- sia lungo percorsi di crescita personale e professionale;
- sia nello sviluppo delle proprie competenze e attitudini, per far diventare i propri talenti una

risorsa importante per se e per l'organizzazione nella quale si lavora;

- sia nel momento in cui nasce una crisi, personale o dell'organizzazione o del settore nel quale si lavora.

Cambiamenti così importanti sono lasciati troppo spesso al caso, cadendo vittime della scarsa informazione disponibile, la cosiddetta “asimmetria informativa”, essendo vittime di se stessi, cioè delle condizioni psicologiche di chi, in difficoltà, ha una visione d'insieme e una comprensione su come agire comprensibilmente ridotti.

Nessun servizio di orientamento, nessun progetto formativo individuale, nessuna azione di progettazione, supervisione e garanzia sui percorsi di cambiamento professionale.

Molte persone, incontrate allo Sportello per il Lavoro Consapevole, mi hanno chiesto: “Cosa c'è in me di sbagliato?” “Perché mi hanno licenziato?” O ancora: “Com'è che non riesco a trovare un nuovo lavoro?” Perché nessuno mi da una prima opportunità?”.

Non è solo una questione, che mi sta molto a cuore, di rispetto per la persona, è anche una questione molto pratica di capacità di continuare a vivere in maniera dignitosa, materialmente e psicologicamente, in una società, come la nostra, che non accetta tanto favorevolmente chi non ha “successo”: la frustrazione e le sue tante degenerazioni, in questi momenti, sono all'ordine del giorno.

Ma è anche una questione di sistema economico e sociale: se la singola persona esprime meglio le proprie competenze e le proprie attitudini personali, e cioè investe meglio le proprie

risorse personali e professionali, l'intero gruppo di persone e l'organizzazione nella quale lavora ne giovano; inclusi i clienti (settore privato) o utenti (settore pubblico) e gli altri cittadini (sistema Paese).

Che sia pubblica amministrazione o che sia privata impresa, una persona che fa un percorso personale e professionale di crescita è una persona che dà e riceve, quantitativamente e qualitativamente, molto di più.

La formazione di qualità, che come ho affermato "conviene" a tutti; richiede investimenti mirati, lungimiranza e, non meno importante, il coinvolgimento e l'impegno di tutti; altrimenti non "funziona".

Se l'impresa, assieme agli altri interlocutori del sistema economico e sociale sammarinese, investisse significativamente in formazione efficace a favore dei propri collaboratori, avrebbe il beneficio di poter fare affidamento su persone che sanno riorganizzarsi, sanno lavorare armoniosamente assieme (grande ricchezza di questi tempi), sanno affrontare le novità innovando e incrementando la qualità del proprio apporto professionale.

Questo si traduce in una maggiore competitività delle imprese, in una maggior capacità di reinvestire nella propria crescita nel lungo periodo, in una maggior capacità di remunerare gli investimenti fatti.

Ma questo è anche un vantaggio per il Paese perché in un'economia competitiva, con delle risorse umane "eccellenti", le imprese continuano ad investire e nuove imprese continuano a nascere.

Un Paese che crede nello sviluppo delle proprie persone, si garantisce un

futuro più sereno: investe molto sulla formazione mirata e di qualità, supporta le imprese e le persone che lavorano nell'attivare e sostenere processi virtuosi. Un tale Paese è più evoluto in termini di democrazia economica: crea le migliori condizioni di base affinché le imprese e le persone possano investire denaro e circa quarant'anni di vita attiva professionale in maniera proficua. Ciò significa anche creare le migliori condizioni affinché sia i capitali che le persone e le loro professionalità siano "ricollocabili" durante gli anni, a fronte di crisi o nuove opportunità.

La formazione intesa in questo senso favorisce una flessibilità "migliorativa", di qualità e non come rimedio estremo alle ingessature delle imprese e del Paese nel quale operano. Questa ultima forma di flessibilità crea solo precarietà e una "sottospecie" di competitività di brevissimo periodo.

In un Paese che intende la formazione in questo senso, e nel quale vigono condizioni di democrazia economica, si crea un'osmosi molto utile di esperienze professionali fra lavoratori privati e pubblici, subordinati, autonomi e imprenditori.

La democrazia economica, in ultima istanza, consente di poter scegliere se "da grandi" essere un imprenditore, un collaboratore, un consulente o un dipendente: vuol dire ampliare le possibilità di scelta di ognuno di noi.

Per me la formazione ha questa forte valenza: poter scegliere.

La Professoressa Rossi ha parlato di organizzazioni che nel territorio hanno il compito di fornire risposte formative alle imprese e alle persone, ed ha parlato delle difficoltà nelle quali queste organizzazioni versano.

In effetti non è l'unico aspetto, perché attorno a queste organizzazioni, parlava del Centro di Formazione, c'è un sistema di norme e di strumenti che vanno ripensati e fatti funzionare.

Parliamo di leggi sul mercato del lavoro, di regolamenti vari, di contrattazione collettiva, di servizi che le organizzazioni a vario titolo possono rendere disponibili all'interno del Paese.

Parliamo di un insieme di attività che;

- se non vengono progettate adeguatamente;
- se non vengono condivise fra tutti i soggetti sociali, economici e politici;
- se non vengono condivise e realizzate facendole funzionare nell'interesse della persona e delle organizzazioni;

la formazione che ne scaturisce è una illusione, e quindi inutile.

Con toni forse un po' eccessivi il Vice-Presidente di una regione limitrofa, relatore ad un convegno al quale ho partecipato recentemente ha affermato: "la formazione rimane un'esperienza per dragare denaro dalle varie organizzazioni, pubbliche e private, per rilasciare pezzi di carta abbastanza inutili alle persone". Questo signore sosteneva che la poca formazione oggi realizzata è prevalentemente questo. Ma questo non ci deve confondere, e far credere che questa sia formazione.

Dobbiamo renderci conto, tutto sommato, che nonostante se ne parli molto, di formazione, la stiamo ancora "intendendo" e "facendo" come la si faceva

20 anni fa: sinonimo di "inadeguatezza" rispetto alle esigenze attuali.

Mi rendo conto non è sufficiente la buona intenzione e il buonsenso di poche persone; serve un approccio di sistema e un agire coordinato e collettivo.

Serve veramente un dialogo in cui ognuno prenda in considerazione la formazione, metta sul tavolo il suo contributo, e da questo scaturisca un percorso per la Repubblica di San Marino, che cresca nel tempo.

Se dovessi sintetizzare ciò che un buon sistema di formazione, disponibile a tutti, può determinare all'interno alla Repubblica di San Marino, direi senza dubbio che potenzierebbe i legittimi percorsi di crescita dei lavoratori, delle imprese di questo Paese e del Paese stesso.

Io credo nella necessità e nella possibilità di realizzare un nuovo sistema della formazione a San Marino. Vorrei che evitassimo di progettare un sistema di formazione avulso dalla contemporaneità, e che, invece tenesse conto dell'epoca in cui viviamo e del futuro che desideriamo realizzare assieme.

Se il sistema San Marino, la politica, l'economia e la società civile decidessero di realizzare un "nuovo" modello di sviluppo del sistema-Paese sammarinese, occorrerebbe tenerne conto nel progettare il nuovo sistema della formazione. La formazione è da considerare un più ampio strumento di politica economica, e non solo strumento di politica attiva del lavoro.

C'è molto in ballo ma sono fiducioso, e auguro ad ognuno dei presenti di poter realizzare il meglio di se stessi grazie anche ad una formazione realmente

efficace, un giorno spero fruibile anche a San Marino.

Vi ringrazio molto.

TESTO RIVISTO DALL'AUTORE
